

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIII n. 188 (46.432)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 19-20 agosto 2013

All'Angelus Papa Francesco ricorda che la vera forza del cristiano è la mitezza

## Fede e violenza sono incompatibili

E ai fedeli chiede di continuare a pregare per la pace in Egitto



La pace di Cristo non è «neutralità» o «compromesso a tutti i costi»: seguire Gesù «comporta rinunciare al male, all'egoismo e scegliere il bene, la verità, la giustizia anche quando ciò richiede sacrificio e rinuncia ai propri interessi». Lo ha detto Papa Francesco all'Angelus di domenica 18 agosto, recitato in piazza San Pietro alla presenza di moltissimi fedeli.

Quando Gesù dice di essere venuto «a portare divisione», ha sottolineato il Pontefice, «non è che Gesù voglia dividere gli uomini tra loro, al contrario»; egli pone il criterio: «vivere per se stessi, o vivere per Dio e per gli altri; farsi servire o servire; obbedire al proprio io, o obbedire a Dio». Ne consegue, ha precisato, che non può essere autorizzato l'uso della forza per difendere la fede.

«Fede e violenza sono incompatibili», ha spiegato il Papa, «la vera forza del cristiano è la forza della verità e dell'amore, che comporta rinunciare a ogni violenza».

Il Pontefice, che dopo la recita dell'Angelus ha invitato a pregare per le vittime dell'affondamento del traghetto nelle Filippine e per la pace in Egitto, ha raccomandato di ricordare che seguire Gesù «significa coinvolgersi» perché la fede non è un ornamento: significa «scegliere Dio come criterio-base della vita».

«Vivere la fede – ha spiegato il Papa nella meditazione – non è de-

corare la vita con un po' di religione, come se fosse una torta e la si decora con la panna. No, la fede non è questo». Dopo la venuta di Gesù, ha proseguito, «non si può fare come se Dio non lo conoscessimo». Infatti «Dio ha un volto concreto, ha un nome: Dio è misericordia, Dio è fedeltà, è vita che si dona a tutti noi».

Sulla stessa linea anche il tweet che il Papa ha diffuso nella mattina di lunedì 19 agosto. «Non possiamo essere cristiani part-time – si legge nel messaggio –. Se Cristo è al centro della nostra vita, Lui è presente in tutto ciò che facciamo». E proprio oggi l'accanto italiano del Pontefice ha superato il milione di follower. Sono così in totale oltre 8.600.000 le persone che seguono il Papa attraverso la piattaforma digitale collegandosi ai nove canali linguistici di @Pontifex.

PAGINA 8

L'apertura del Meeting di Rimini

Dio libera l'uomo dalle manipolazioni del potere

PAGINE 2 E 8

Van Rompuy e Barroso minacciano ripercussioni diplomatiche mentre il generale Al Sissi annuncia la linea dura contro i Fratelli musulmani

## Bruxelles avverte Il Cairo

IL CAIRO, 19. Si apre ancora una volta sotto il segno della violenza una delle settimane più difficili della recente storia egiziana. Questa mattina alcuni razzisti hanno ucciso 25 membri delle forze di sicurezza egiziane a Rafah, nel nord del Sinai. Ha intanto preso il via a Bruxelles la riunione straordinaria del comitato politico e di sicurezza dell'Ue sull'Egitto. Gli ambasciatori dei 28, in vista del vertice dei ministri degli Esteri in programma nei prossimi giorni, sono chiamati a fare il punto della situazione per trovare posizioni e azioni comuni sulla crisi. Intanto, fonti giudiziarie riferiscono che è stata disposta la scarcerazione di Hosni Mubarak, l'ex presidente deposto nel 2011. L'ex rais resta ai domiciliari per l'affaire delle tangenti a un media statale.

Il presidente del Consiglio Ue, Hermann van Rompuy, e il presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso, hanno

lanciato ieri un messaggio molto chiaro alla leadership del Cairo: l'Europa è pronta a rivedere le sue relazioni con l'Egitto se non cesseranno subito le violenze e se non ci sarà un ritorno a un percorso democratico. A rischio c'è infatti la stabilità dell'intera regione mediorientale, con «conseguenze imprevedibili». Deve quindi «essere evitata ogni ulteriore escalation» hanno ammonito Barroso e van Rompuy, perché «non c'è alternativa al dialogo». Per questo «tutte le forze politiche» devono «impegnarsi di nuovo» in un «processo politico che porti presto a nuove elezioni e alla nomina di un governo civile», mentre «l'esercito egiziano deve rispettare e sostenere questo processo». Lo stesso numero uno della diplomazia Ue, Catherine Ashton, è stata due volte in Egitto nell'ultimo mese, incontrando anche l'ex presidente Mursi.

Il principale strumento che l'Europa ha per far pressione sul Cairo è

quello economico. Lo scorso novembre Bruxelles aveva annunciato un pacchetto di aiuti di oltre cinque milioni di euro, destinati a sostenere per due anni la transizione politica e lo sviluppo. Se non cesseranno subito le violenze, questi aiuti potrebbero essere bloccati. Al vago anche la possibilità di imporre un embargo alla vendita di armi.

L'esercito egiziano, intanto, non arretra di un passo. «Chiunque immagini che la violenza possa piegare lo Stato e gli egiziani dovrà ravvedersi. Noi non resteremo mai silenziosi di fronte alla distruzione del Paese» ha dichiarato il generale Abdel Falal Al Sissi, capo delle Forze armate e ministro della Difesa. Nei quattro giorni di terribili violenze scoppiate dopo lo sgombero dei siti dei sostenitori di Mursi sono state uccise – secondo i dati dell'agenzia Mena – circa ottocento persone.

Non arretrano neanche i Fratelli musulmani. Domenica è saltata la

grande manifestazione al Cairo: la Fratellanza ha cancellato due dei cortei per motivi di sicurezza. I militari hanno aumentato i controlli e arrestato oltre mille sostenitori dell'ex presidente Mursi. A far salire ulteriormente la tensione, ieri, è stata la morte di 36 sostenitori dei Fratelli musulmani in uno scontro armato nel corso di un trasferimento al carcere di Abu Zaabal al Cairo. Il ministero dell'Interno egiziano ha fornito la sua versione: le vittime sarebbero

«morte soffocate dai gas lacrimogeni usati per fermare la loro fuga».

Nel frattempo si apprende che, secondo quanto riporta un comunicato pervenuto oggi al Sir, il Patriarca di Alessandria dei Copti e presidente del Sinodo della Chiesa copta cattolica, Ibrahim Isaac Sidrak, ha annunciato un sostegno «fermo, cosciente e libero» alle istituzioni egiziane, e in particolare «alla polizia e alle forze armate per tutti gli sforzi che stanno compiendo per proteggere il Paese».



Scritte sulla mano di un dimostrante al Cairo (Afp)

## L'Iran pronto a riprendere i colloqui sul nucleare

TEHERAN, 19. Il Governo iraniano è pronto a riprendere i negoziati nucleari con le grandi potenze. Questo il messaggio lanciato ieri dal ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, in una conversazione telefonica con il capo della diplomazia europea, Catherine Ashton. «La Repubblica islamica dell'Iran è pronta a riprendere i colloqui secondo un calendario preciso» ha detto Zarif che ha riconosciuto «l'esistenza di una volontà politica seria fra le grandi potenze per riconoscere i diritti legittimi dell'Iran».

Dal canto suo, l'alto commissario Ue per la Politica estera e di Difesa comune, Ashton, che rappresenta nei negoziati i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu (Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Russia e Cina) e la Germania, ha telefonato ieri a Zarif per congratularsi del suo nuovo incarico e sottolineare la «sua determinazione e impegno per trovare una soluzione diplomatica alla questione del nucleare iraniano», secondo quanto riferito dal portavoce del capo della diplomazia Ue. Ashton ha inoltre insistito sulla «necessità di iniziare colloqui nel merito che portino a risultati concreti» e, ha precisato il portavoce, si è detta d'accordo con Zarif di incontrarlo presto. L'incontro potrebbe aver luogo a margine dell'Assemblea generale dell'Onu a settembre.

Il 19 agosto 1954 moriva Alcide De Gasperi lo statista italiano che lavorò per anni alla Biblioteca Vaticana

La politica delle sottolineature

ROBERTO PERTICI ALLE PAGINE 4 E 5

Accertati 108 morti e più di trecentomila persone coinvolte

## Devastanti inondazioni nel Pakistan



Contadini pakistani in fuga dalle zone distrutte (La Presse/Agf)

ISLAMABAD, 19. Le inondazioni che in Pakistan hanno fatto seguito alle forti piogge monsoniche hanno provocato nelle ultime due settimane 108 morti e hanno coinvolto più di trecentomila persone, costrette a sfollare dalle loro case. Secondo quanto riferito ieri dai servizi governativi di gestione delle catastrofi, le piogge e lo straripamento di corsi d'acqua hanno causato inondazioni in 770 villaggi e quasi 2.500 abitazioni sono andate completamente distrutte.

I monsoni provocano regolarmente danni in Pakistan, sia nelle zone rurali sia nelle grandi città, dove spesso le strade si allagano. Tuttavia, negli ultimi tre anni le piogge sono state particolarmente intense, con conseguenze ancora più drammatiche che in passato, mentre le autorità sono state criticate per non essere riuscite a proteggere a sufficienza la popolazione. Le peggiori inondazioni della storia del Pakistan c'erano state nel zero, quando le vittime accertate furono oltre 1.800 persone e le persone coinvolte più di 21 milioni.



La Giornata umanitaria mondiale e l'impegno dell'Unione europea

# Uomini e donne in prima linea per assistere i più deboli

BRUXELLES, 19. Un'iniziativa volta ad aumentare la consapevolezza della necessità e dell'importanza del lavoro compiuto da un operatore umanitario, dei principi che lo guidano e dei rischi che deve affrontare ogni giorno per portare sollievo a milioni di persone in situazioni critiche. La Giornata umanitaria mondiale, che si celebra oggi, è stata istituita dalle Nazioni Unite nel 2008 e intende non solo denunciare le violenze troppo spesso perpetrate contro il personale umanitario, ma anche accrescere la sensibilità dell'opinione pubblica su queste tematiche. Alla vigilia di questo appuntamento, l'Unione europea ha voluto lanciare un messaggio con il quale ha ribadito il proprio impegno in favore degli operatori e delle organizzazioni del settore.

Il commissario Ue per la cooperazione internazionale, gli aiuti umanitari e la risposta alle crisi, Kristalina Georgieva, ha dichiarato: «Vi chiedo di unirvi a me nel rendere omaggio al coraggio di questi uomini e di queste donne che prestano un'assistenza indispensabile alle vittime di catastrofi naturali e di conflitti in tutto il mondo. Grazie all'impegno quotidiano degli operatori umanitari, milioni di persone possono sopravvivere in condizioni di disagio inimmaginabili e avere la possibilità di sperare in un futuro migliore rispetto al passato». L'Unione europea nel suo insieme «è il principale donatore mondiale di aiuti» ha ricordato Georgieva. Il denaro da solo, però, «non basta per distribuire cibo agli affamati, curare i feriti e dare un tetto ai rifugiati: tutto questo è possibile grazie agli operatori umanitari e sono fieri del contributo che diamo per rendere possibile il loro lavoro». Medici, infermieri, psicologi, ingegneri, addetti alla logistica e ai programmi, responsabili delle informazioni, consulenti in materia di sicurezza e tut-



Personale medico dell'Onu assiste bambini in Somalia (LaPresse/Alp)

ti gli altri operatori in campo umanitario «aiutano le vittime delle crisi in contesti difficilissimi; ma spesso sono anche loro delle vittime: i dati preliminari registrati solo quest'anno rivelano che ogni giorno almeno un operatore viene ucciso, ferito o rapito».

I rischi - ha aggiunto Georgieva - sono oggi particolarmente elevati in Afghanistan e Siria, ma il diritto umanitario internazionale viene violato spesso e in modo costante in molte altre situazioni di crisi. «Si tratta di episodi che colpiscono non soltanto gli operatori umanitari ma anche le persone che essi vogliono soccorrere: impedendo a questi operatori di arrivare fino a coloro che hanno bisogno di aiuto si rischia di lasciare migliaia di persone prive di alloggio, cibo, acqua potabile e assistenza sanitaria». Quando le organizzazioni umanitarie «sono costrette a lasciare una zona colpita da una catastrofe a causa di gravi problemi di sicurezza, sono le comunità abbandonate a se stesse a pagarne il prezzo». La capacità della solidarietà europea di portare soccorso alle vittime di crisi e di calamità naturali «risente anche delle violenze perpetrate nei confronti degli operatori umanitari».

Solo l'anno scorso la Commissione europea ha fornito aiuti di emergenza a oltre 150 milioni di persone in oltre 90 Paesi grazie alla nostra vasta rete di esperti presenti sul campo, che si trovano spesso a lavorare in condizioni pericolose: negli ultimi anni, squadre di esperti umanitari dell'Ue sono state temporaneamente evacuate da Bangui (Repubblica centrafricana), Abidjan (Costa d'Avorio), Goma (Repubblica Democratica del Congo), Kabul (Afghanistan) e Damasco (Siria). Questo ostacola ulteriormente l'assistenza alle persone bloccate dalle ostilità.

«È per questo motivo che - ha sottolineato Georgieva - a nome delle vittime e per poter fornire assistenza in modo efficace e in sintonia con la solidarietà dei nostri cittadini, mi appello alle parti in conflitto, ai Governi e alle organizzazioni non governative per invitarli a proteggere gli operatori umanitari e

a consentire loro di svolgere la loro indispensabile missione: si tratta di una questione di vita o di morte. Il mondo ha bisogno di più rispetto e di più tutela per gli operatori umanitari».

Le Nazioni Unite hanno deciso di istituire la Giornata umanitaria mondiale proprio oggi, perché il 19

agosto non è una data casuale. Infatti, il 19 agosto del 2003 fu bombardato l'ufficio delle Nazioni Unite in Iraq, e morirono 22 persone. Prima di tale data e da allora, hanno perso la vita molti altri operatori. La perdita più grave e più recente si è verificata in seguito al terremoto di Haiti nel gennaio 2010.

La misura potrebbe causare instabilità

## Merkel esclude un nuovo taglio del debito greco

BERLINO, 19. «Non vedo un taglio del debito per la Grecia e mi meraviglio in continuazione per la leggerezza con cui se ne parla». Taglia corto Angela Merkel e, in piena campagna elettorale (il 22 settembre si vota per il rinnovo del Bundestag), scarta con decisione l'ipotesi di un nuovo taglio del debito greco, ammonendo che «una misura del genere potrebbe scatenare disorientamento in altre parti d'Europa». Per Merkel, «siamo rimasti tutti d'accordo di riesaminare la situazione della Grecia alla fine del 2014 o all'inizio del 2015», ed è necessario «seguire questa tabella di marcia, invece di formulare ogni giorno speculazioni; io comunque non vi partecipo».

In un'intervista alla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» Merkel ha tenuto a ribadire che «la crisi dell'euro non è ancora finita, ma dalla crisi l'Ue uscirà più forte», a condizione che il suo destino non sia affidato solo «ai bassi tassi». Oggi - ha aggiunto - «vediamo quanto la nostra linea, il mix di responsabilità di ognuno e di solidarietà, sia stato giusto», e lo è tuttora. Le riforme cominciano a funzionare, a produrre effetti positivi».

Anche Steinbrück, il suo principale sfidante nella corsa alla cancelleria, crede in questo mix di responsabilità e di solidarietà nella

gestione della crisi. Nel caso di un nuovo taglio del debito - ha detto Steinbrück - gli investitori privati perderebbero di nuovo una parte del loro denaro. La «conseguenza sarebbe una riluttanza molto forte a investire nei titoli di Stato», secondo l'ex ministro delle finanze nel primo Governo targato Merkel.

«Non ci sarà nessun taglio del debito» ha assicurato anche Horst Seehofer, leader dell'Unione cristiana sociale (Csu). Questa settimana è stato annunciato che la «Grecia ha registrato un plus di bilancio e che la recessione in Europa è finita: la nostra politica ha avuto successo» ha detto Seehofer.

## Non si placa l'emergenza immigrazione

ROMA, 19. Resta alta l'emergenza immigrazione sulle coste italiane. Settanta migranti, tra i quali otto donne, sono stati soccorsi oggi circa quaranta miglia a sud di Lampedusa e portati sull'isola da una motovedetta della Guardia costiera. Le 77 persone erano stipate su un piccolo gomnone; poco prima della mezzanotte, una di loro aveva chiesto aiuto tramite un telefono satellitare alla Capitaneria di porto di Palermo. È quindi intervenuta la motovedetta, coadiuvata dalla nave della Marina militare Foscarì che si trovava in navigazione nella zona. I mi-

granti, che hanno dichiarato di provenire da Nigeria e Ghana, hanno già raggiunto Lampedusa.

Altri quindici migranti, fra cui una donna, sono stati bloccati dai carabinieri a Torre Salsa, Sicilia (Ag); farebbero parte di un gruppo di una trentina di extracomunitari che è sbarcato durante la notte. Sempre questa mattina un altro barcone con a bordo un centinaio di persone è stato avvistato a largo di Acì Castello, in provincia di Catania. Il natante è stato intercettato dalle motovedette della Guardia Costiera e della Capitaneria di Porto.

Intervista del presidente Napolitano per il Meeting di Rimini

# Europa in crisi economica e culturale

ROMA, 19. L'Europa è affetta dal «mancato sviluppo economico e sociale, non riesce a crescere, sta perdendo velocità, competitività e questo è un dato fondamentale, questo è senza dubbio uno dei fattori fondamentali di crisi» del continente, assieme a «una grave, grave forma di impoverimento spirituale, culturale, di motivazioni umane, di motivazioni non legate soltanto all'immediato interesse materiale». È quanto ha detto il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, nell'intervista rilasciata in occasione del Meeting di Comunione e liberazione in corso a Rimini. Noi - ha detto Napolitano - «guardiamo al passato e vediamo un passato straordinariamente gratificante, però, attenzione, la crisi che viviamo in Europa, e che è parte di una crisi globale dal 2009, viene da lontano, comincia prima: una perdita di dinamismo dell'Europa è cominciata già parecchi anni fa, più o meno alle soglie del nuovo secolo e nuovo millennio, negli anni successivi alla nascita della moneta unica che non è stata responsabile di ciò, ma non ha potuto dare tutto l'impulso che era chiamata a dare in quanto sono mancati altri elementi fondamentali per garantire nuovo dinamismo alla crescita economica e sociale in Europa. Questo - ha continuato - è,

senza dubbio, il primo dato e io qualche volta amo dire che per alcuni decenni, più o meno fino agli anni '80, c'è stata una sorta di marcia trionfale dell'Europa unita. Ogni anno si cresceva, si viveva meglio, si conquistavano nuovi diritti, si aveva un maggior senso di unità. Quando entravano nuovi Paesi a far parte dell'Unione conoscevano uno straordinario balzo in avanti: il caso della Spagna è un caso assolutamente clamoroso e, spesso, si trattava di Paesi che entravano nell'Europa unita superando esperienze di dittature e quindi era un progresso non soltanto economico-sociale ma civile, politico e democratico». Oggi invece «l'Europa rischia di essere sommersa dal processo di globalizzazione e di perdere peso in modo drastico e di avere una voce sempre più flebile, di non riuscire a esprimere i valori che un lungo patrimonio storico hanno inciso nella identità europea».

Domenica è intervenuto al Meeting anche il presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta, che ha affrontato alcune questioni di primo piano nella politica italiana. Letta ha fatto cenno in particolare alla necessità di riformare, entro il prossimo ottobre, la legge elettorale vigente. A questo proposito, e a proposito delle riforme da fare e degli interventi necessari per uscire dalla crisi economica, il capo del Governo ha esortato a non interrompere «questo percorso di speranza che abbiamo cominciato» grazie alle larghe intese fra le forze politiche. Gli italiani - ha ammonito - puniranno tutti coloro che anteporranno interessi personali a quello comune, che è quello di uscire dalla crisi». L'incontro tra i partiti, ha proseguito, «non vuole dire che le differenze scompaiono, fa pura solo a chi è incerto della propria identità e dei propri valori», anche perché «l'uscita dalla crisi è a portata di mano, è possibile a seconda di cosa facciamo noi. Se guardiamo al futuro usciremo dalla crisi; se ci fermiamo con la testa sempre rivolta al nostro passato no». Letta ha anche accusato quelli che ha definito «i professionisti del conflitto, che vogliono coprire il loro vuoto di valori e di idee con il conflitto permanente».

## Morto a 58 anni il «re dei rom di tutto il mondo»

BUCAREST, 19. Florin Cioba, che era succeduto a come «bulbasha» (capo) dei rom rumeni al parco Ion, e che si era proclamato «re dei rom di tutto il mondo», è morto a 58 anni, dopo una vita trascorsa a cercare di migliorare le condizioni di vita e a promuovere la tutela dei diritti dei dodici milioni di persone della popolazione rom dispersa in Europa e marginalizzata. Cioba, che viveva nell'antica cittadina di Sibiu, in Romania, è stato stroncato da un infarto ad Antalya, in Turchia, dov'era in vacanza.

## Tra Londra e Madrid resta la tensione su Gibilterra



Navi della marina britannica a Gibilterra (Reuters)

BRUXELLES, 19. Tensione ancora alta a Gibilterra. La Royal Navy britannica ha sedato ieri la protesta di quaranta pescherecci spagnoli contro i blocchi di cemento decisi dalle autorità britanniche. Per un'ora trenta barche hanno circolato intorno al punto in cui sono stati collocati i blocchi di cemento lo scorso luglio, per realizzare una barriera che secondo la Spagna è illegale e che ha spinto il Governo di Madrid a far scattare i controlli di frontiera con il territorio britannico. I pescatori, inoltre, lamentano il fatto che la disputa sulle acque territoriali di Gibilterra è costata loro 1,5 milioni di euro di perdite nell'ultimo anno. La Commissione Ue ha auspicato che la disputa tra Gran Bretagna e Spagna «sia affrontata tra i due Paesi coin-

volti in un modo che sia in linea con la loro comune appartenenza all'Ue». Lo ha dichiarato il presidente José Manuel Durão Barroso, che pochi giorni fa ha avuto un colloquio telefonico con il premier britannico David Cameron. Gibilterra è un Territorio d'oltremare del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, costituito dalla Rocca di Gibilterra, una penisola del sud della Spagna. Il capo dello stato è la Regina Elisabetta II, rappresentata da un Governatore. Gibilterra ha una legislazione indipendente da quella del Regno Unito, eccetto per quanto riguarda gli affari internazionali. Non è un membro effettivo dell'Unione europea, ma rientra nel trattato di adesione all'Ue del Regno Unito.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
00120 Città del Vaticano  
06/68 83751  
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile  
Carlo Di Cicco direttore generale  
Piero Di Domenico caporedattore  
Gaetano Vallini segretario di redazione  
TIPOGRAFIA VATRANA EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO  
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale  
Segreteria di redazione telefono 06 68 8375, 06 68 83442 fax 06 68 83751 segreteria@ossrom.it  
Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
Servizio religioso: religione@ossrom.va  
Servizio fotografico: telefono 06 68 8377, fax 06 68 83488 ufficio@ossrom.it www.photosa.com

Tariffe di abbonamento  
Vaticano, Italia: generale € 99, annuale € 98  
Europa: € 100, \$ 805  
Africa, Asia, America Latina: € 200, \$ 665  
America Nord, Oceania: € 300, \$ 740  
Ufficio diffusione: telefono 06 68 99470, fax 06 68 82818, ufficio@diffusione@ossrom.it  
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 68 99480, fax 06 68 83741, info@ossrom.it  
Neologismi: telefono 06 68 83416, fax 06 68 83757

Concessionaria di pubblicità  
Il Sole 24 Ore S.p.A.  
System Communication Pubblicitaria  
Alfonso Dell'Era, direttore generale  
Romano Russo, vice direttore generale  
Sede legale  
Via Montebello 91, 20149 Milano  
telefono 02 92012092, fax 02 92022214  
segreteria@systemcommunication.com

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"  
Inesca San Paolo  
Opedat Pediatrico Bambino Gesù  
Ranca Carige  
Società Cattolica di Assicurazione  
Credito Valdiniese

Dopo l'accordo per riaprire Kaesong

## Segnali di distensione tra le Coree

SEOUL 19. Nuovi segnali di rasserenamento dei rapporti tra Corea del Nord e Corea del Sud si registrano nelle ultime ore, dopo le tensioni dei mesi scorsi che avevano portato, tra l'altro, alla chiusura del complesso industriale congiunto di Kaesong, che si è concordato di riaprire. Il Governo di Pyongyang ha accettato la richiesta di quello di Seul di riprendere gli incontri tra famiglie separate a seguito della guerra combattuta tra il 1950 e il '53

## New Delhi esclude il rischio di un tracollo monetario

NEW DELHI, 19. Il premier indiano, Manmohan Singh assicura che «non c'è il rischio» che il Paese ivera una crisi economica come quella del 1991, dopo il tracollo della rupia. Il pil indiano ha rallentato ai minimi da dieci anni e la rupia pochi giorni fa è crollata a un minimo record, sopra quota 62 sul dollaro. Tuttavia l'Esecutivo ha ribadito l'importanza e l'efficacia delle misure varate per assicurare la stabilità dei conti pubblici.

«Non c'è il rischio di tornare al 1991» assicura Singh in un articolo riportato dal sito web dell'agenzia di stampa Economic Times. «Allora - spiega il premier - gli scambi valutari con l'estero erano a un tasso fisso; ora sono legati al mercato. Dobbiamo solo correggere la volatilità della rupia». Nel 1991 l'India, disponendo di riserve appena sufficienti per coprire tre settimane di importazioni, fu costretta a impegnare il suo oro per pagare i conti con l'estero e dovette avviare drastiche riforme per liberalizzare la sua economia. All'epoca Singh era ministro delle Finanze ed è considerato dalla stampa e dall'opinione pubblica l'uomo che ha «salvato» l'economia indiana. Secondo Singh, l'aumento del deficit della bilancia dei pagamenti è in larga misura legato alle importazioni di oro. «Mi sembra - ha dichiarato il premier - che stiamo investendo molto in attività improduttive».

L'economia indiana - dicono gli esperti - sta pagando soprattutto l'annuncio del ritiro delle misure di stimolo da parte della Banca centrale americana, la Federal Reserve, che dovrebbe iniziare a settembre. Finora il Governo di New Delhi è corso ai ripari, sfornando una serie di misure per attrarre i capitali e fermare il declino della rupia. Tra queste misure spicca l'aumento dei dazi sulle importazioni di oro ed elettrodomestici.

e peraltro mai ufficialmente dichiarata conclusa. Nel darne ieri notizia, l'agenzia di stampa nordcoreana Kcna ha citato il comitato per la riunificazione pacifica della penisola coreana, secondo il quale le autorità del Paese hanno accettato di organizzare gli incontri durante la festa tradizionale dell'autunno, che quest'anno si celebra il 19 settembre. La Kcna ha specificato che il Governo di Pyongyang propone come luogo per l'incontro il monte Kungang, un sito nordcoreano molto popolare tra i turisti. Sempre secondo la Kcna, il Governo nordcoreano ha inoltre proposto un secondo incontro, questa volta in collegamento video, da tenere il 4 ottobre, data dell'anniversario del vertice intercoreano del 2007.

La notizia segue di pochi giorni quella dell'accordo raggiunto tra Corea del Sud e Corea del Nord per la riapertura, appunto, del complesso industriale congiunto di Kaesong in cui 123 aziende sudcoreane impiegavano fino allo scorso aprile 53.000 lavoratori nordcoreani. Ne aveva dato comunicazione alla stampa il 14 agosto il ministro dell'Unificazione di Seoul, precisando che si tratta di un'intesa in cinque punti, ma senza svelarne il contenuto. Le sei precedenti riunioni

bilaterali su Kaesong si erano concluse con un nulla di fatto.

Le attività a Kaesong erano state sospese unilateralmente da Pyongyang ad aprile dopo settimane di rinnovate tensioni provocate dall'esperienza nucleare sotterranea del 12 febbraio a cui era seguita una nuova condanna internazionale. Si stima che le aziende sudcoreane abbiano perso in quattro mesi più di un miliardo di dollari per il fermo delle attività a Kaesong.

Prima dell'intesa per la riapertura, il Governo di Seul aveva proposto l'equivalente di 250 milioni di dollari di compensazioni ai proprietari delle aziende, lasciando intendere di non avere più fiducia nella possibilità di un accordo. In concomitanza, però, le autorità nordcoreane avevano offerto garanzie per riaprire il sito, convincendo la controparte a tornare al tavolo del negoziato.

Il sito industriale di Kaesong è la maggiore fonte di valuta straniera ufficiale per la Corea del Nord e il valore congiunto della sua produzione è stato di circa 500 milioni di dollari nel 2012. Il Governo di Pyongyang trattiene fino al 45 per cento del salario medio, circa 134 dollari al mese, dei lavoratori nordcoreani impiegati a Kaesong dalle aziende sudcoreane.

Assad deciso a stroncare la ribellione

## Avviata l'ispezione dell'Onu sulle armi chimiche in Siria



L'arrivo a Damasco degli ispettori dell'Onu (Reuters)

DAMASCO, 19. Incomincia oggi, con una settimana di ritardo sui tempi in precedenza annunciati, la missione degli esperti dell'Onu incaricati di accertare il presunto uso di armi chimiche nel conflitto siriano, sul quale si sono scambiate accuse il Governo del presidente Bashar Al Assad e i ribelli. Gli ispettori, guidati dallo svedese Åke Sellström, sono arrivati ieri a Damasco e, secondo fonti dell'Onu, incominceranno già oggi il loro lavoro. La missione, concordata a fine luglio tra il Governo siriano e le Nazioni Unite, dovrebbe concludersi in due o tre settimane.

Nel frattempo, mentre non s'interrompono i combattimenti nel Paese, il presidente Assad ha confermato ieri di essere deciso a «sradicare il terrorismo», come il suo Governo definisce l'azione dei ribelli. In dichiarazioni rilasciate al termine di una visita a Damasco di una delegazione della Mauritania, Bashar Al Assad ha sostenuto che il suo Esecutivo «ha accolto positivamente tutti gli sforzi costruttivi alla ricerca di una soluzione politica alla crisi», ma ha aggiunto che «allo stesso tempo è deciso ad affrontare il terrorismo e a eliminarlo».

Il Paese sempre più coinvolto nella crisi del Sahel

## Scontri armati nel sud dell'Algeria



Militari algerini durante operazioni antiterrorismo

ALGERI, 19. Si intensificano gli scontri armati nel sud dell'Algeria tra forze governative e miliziani islamisti a dimostrazione di un sempre maggiore coinvolgimento del Paese nella crisi in atto nel Sahel che ha avuto nell'ultimo periodo il suo epicentro in Mali. Due miliziani sono stati uccisi nella notte tra sabato e domenica dai militari algerini che avevano preso un'imboscata a un gruppo armato diretto a Si Mustapha, a 23 chilometri da Boumerdes, nell'est del Paese. I corpi sono stati trasferiti nell'ospedale di Thénia per le procedure di identificazione. Secondo fonti citate dal sito del quotidiano «El Watan», uno dei due miliziani uccisi sarebbe un ventiduenne, alla macchia da cinque anni e che in passato aveva militato nel Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento, considerato una sorta di serbatoio di guerriglieri dal quale ha attinto Al Qaida nel Maghreb islamico. Dall'inizio dell'anno nella provincia di Boumerdes sono stati uccisi oltre venti miliziani islamisti, la cui azione si è intensificata dopo il riposizionamento seguito all'intervento francese in Mali.

Poche ore prima dell'imboscata nei pressi di Si Mustapha, le forze algerine erano intervenute nell'estremo sud del Paese dove era stata ingaggiata una vera e propria battaglia tra gruppi armati tuareg e arabi, che secondo alcune fonti si sarebbero spostati nell'area proprio dal Mali. Secondo «El Watan» ci sarebbero

stati nove morti e una cinquantina di feriti, mentre il quotidiano «El Khabar» parla di undici morti.

Il collegamento con l'intensificazione della crisi maliana e l'attività dei gruppi islamisti nel sud dell'Algeria era stato reso evidente già subito dopo l'intervento francese dall'assalto con presa d'ostaggi sferrato da un commando in gennaio nel sito algerino per l'estrazione del gas di In Amenas, concluso con un assalto dell'esercito durante il quale erano stati uccisi decine di ostaggi algerini e stranieri.

## Cambia ancora in Libia il ministro dell'Interno

TRIPOLI, 19. Il primo ministro libico, Ali Zeidan, ha nominato ieri nuovo ministro dell'Interno Al Sadik Abdelkarim, esponente dei liberali dell'ex premier Mahmud Jibril. Sempre ieri si era dimesso dall'incarico Mohammed Khalifa al Sheikh, ex colonnello della polizia di Tripoli. Questi, che a maggio aveva preso a sua volta il posto di Ashour Shual, ha motivato le dimissioni presentate al Governo e al Parlamento con la protesta contro quelle che ha definito «interferenze nel suo lavoro», senza peraltro fornire precisazioni, secondo quanto riferito da parlamentari citati dalle agenzie di stampa internazionali. Due settimane fa, anche il vice premier Awad al Barasi aveva lasciato l'incarico per asserita incompatibilità.

In ogni caso, il nuovo cambiamento alla guida del ministero dell'Interno conferma come il quadro della sicurezza nel Paese resti fortemente instabile a oltre due anni dalla rivolta che portò alla caduta del precedente regime. Se ne è avuta un'ulteriore conferma durante il fine settimana, quando una persona è rimasta ferita nell'esplosione di un ordigno nel giardino del consolato egiziano a Bengasi. Secondo il portavoce della polizia di Bengasi, Abdallah al Zayed, l'esplosione sarebbe stata provocata da una piccola bomba nascosta in un valigetta. Il portavoce ha aggiunto che l'esplosione ha provocato il crollo di una parte del muro di cinta del consolato e danneggiato alcune auto parcheggiate davanti all'edificio.

## Sventato un attentato in Libano

BEIRUT, 19. Le forze di sicurezza libanesi hanno trovato un'automobile imbottita di esplosivo a Nameh, un sobborgo meridionale di Beirut a una decina di chilometri dal centro della capitale, e hanno arrestato quattro uomini sospettati di preparare attentati. Nei giorni scorsi, sempre alla periferia meridionale di Beirut, tra i quartieri Bir el Abeid e Roueiss, roccaforti del movimento sciita libanese Hezbollah, l'esplosione di un'automobile aveva provocato la morte di 27 persone e il ferimento di quasi trecento. Un gruppo sunnita, le Brigate di Aisha, aveva rivendicato la responsabilità dell'attacco, spiegando che si è trattato di un'azione contro Hezbollah per ritorsione all'appoggio dato all'offensiva governativa in Siria contro gruppi ribelli sunniti. I quattro uomini arrestati dopo il ritrovamento a Nameh dell'automobile carica di cinque contenitori di tritolo e nitroglicerina sono sospettati di preparare attentati, ma non sembrano implicati nella strage dei giorni scorsi.

A conferma del crescente pericolo di contagio al Libano del conflitto siriano, cinque razzi lanciati da oltre confine si sono abbattuti ieri, senza causare danni a persone, su Hermel, una cittadina della valle della Bekaa, considerata anch'essa un bastione di Hezbollah.

## Londra riapre l'ambasciata nello Yemen

SAN'A, 19. Ha riaperto ieri l'ambasciata britannica nello Yemen dopo una chiusura di dodici giorni a causa di un allarme per la sicurezza che aveva portato ad analoghi provvedimenti in molte sedi diplomatiche statunitensi e appunto britanniche, in Paesi dove si ritenevano possibili e, anzi, imminenti attacchi o attentati terroristici di matrice fondamentalista islamica. In particolare, il 6 agosto il ministro degli Esteri di Londra aveva annunciato di aver ritirato tutto il personale dell'ambasciata di San'a a causa di un alto rischio di rapimenti. L'ambasciatore Jane Marriott, nell'annunciare la riapertura della sede diplomatica, si è scusata per quella che ha definito una breve pausa.

## Capo narcotrafficante catturato in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 19. Il Governo messicano ha annunciato ieri la cattura di Mario Armando Ramirez Treviño, meglio conosciuto come El Pelón, il capo del cartello del Golfo, uno dei principali gruppi narcotrafficanti, attivo soprattutto nel nord del Paese. L'arresto di Ramirez Treviño, uno dei narcotrafficanti più ricercati al mondo, sul quale, tra l'altro, il Governo degli Stati Uniti aveva messo una taglia da cinque milioni di dollari, è avvenuto durante il corso di un'operazione militare nello Stato nordorientale di Tamaulipas. Fonti locali hanno precisato che all'operazione hanno preso parte una grande quantità di uomini, appoggiati da dieci elicotteri e due aerei.

Si tratta del secondo duro colpo sferrato ai narcotrafficanti in poche settimane. Il mese scorso, infatti, la Marina militare messicana aveva arrestato il capo del cartello della

droga Los Zetas, Miguel Angel Treviño, solo omonimo del capo del cartello del Golfo.

La notizia del nuovo arresto è arrivata durante l'ennesimo fine settimana di violenza in Messico. Negli Stati meridionali di Michoacán e Guerrero sono stati trovati i cadaveri di 25 persone. Il Michoacán, in particolare, è ormai da tempo al centro di una nuova ondata di violenza. Nello Stato c'è infatti un moltiplicarsi dei gruppi paramilitari (autodenominati polizia comunitaria), che sfidano le forze locali e quelle federali. Le autorità sospettano che tali gruppi siano in realtà gestiti dai cartelli narcotrafficanti in lotta per il controllo del territorio. Almeno quattro sindaci di località del Michoacán si sono visti obbligati a trasferirsi fuori dai loro territori, proprio a causa delle costanti minacce dei gruppi dell'autodifesa.

## Due capi delle Farc uccisi dall'esercito colombiano

BOGOTÀ, 19. Le forze di sicurezza colombiane hanno ucciso ieri nel sudovest del Paese due leader delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), secondo quanto reso noto dal presidente Juan Manuel Santos, tramite twitter. «Un altro capo del sesto fronte delle Farc e il suo secondo sono stati abbattuti dalle nostre forze pubbliche. L'ordine è di continuare» ha scritto Santos. La stampa locale riporta che i due guerriglieri, identificati con i nomi di Jaimito ed El burro, sono morti nel bombardamento del loro campo nella regione di Toribio, nel dipartimento sudoccidentale del Cauca. La notizia minaccia di avere ripercussioni negative sui negoziati in corso a Cuba tra il Governo di Bogotà e le Farc, che pochi giorni fa avevano visto concludersi la dodicesima sessione di colloqui.

Il negoziato, in ogni caso, nonostante le prime intenzioni già raggiunte, si annuncia ancora difficile e lungo. Tra l'altro, le Farc la scorsa settimana hanno respinto la richiesta governativa di fissare una scadenza al negoziato.

«Non ci interessa il tempo, ma che le cose vadano come debbono andare. Vogliamo cambiamenti, la riforma agraria, la ristrutturazione dello Stato, un nuovo potere giudiziario e un Parlamento onesto» ha dichiarato la portavoce delle Farc, Laura Villa. A sollecitare un'accelerazione dei colloqui era stato lo stesso Santos, che punta a firmare l'accordo definitivo prima della fine del suo mandato, nell'agosto 2014. Peraltro, il Governo aveva a sua volta respinto la richiesta delle Farc di rinviare le elezioni previste il prossimo anno, proprio per consentire la loro partecipazione una volta raggiunto l'accordo di pace.



Ricordo del cardinale Carlo Maria Martini

# Con lo stile del gesuita

di GIOVANNI GIUDICI

È opinione corrente che personalità note e ammirate, viste dai loro diretti collaboratori, perdano l'aureola di fascino a causa della sempre prosaica invadenza del quotidiano. Per quanto mi riguarda, l'esperienza di vivere più di dieci anni a contatto diretto con Martini non ha prodotto in me questa sorta di riduzione della stima e dell'affetto. Anzi, la stretta collaborazione dell'arcivescovo con me, suo vicario generale, e la vita comune con lui, fatta di appuntamenti giornalieri di lavoro, di preghiere, di condivisione del pranzo, e spesso della cena, sono state altrettante occasioni per sperimentare la gioia di conoscere una persona umanamente ricca, spiritualmente viva, e dunque

pio ho sempre visto nel suo modo di agire un grande rispetto per le persone, la loro individualità, le loro scelte di dedizione: egli riusciva a riconoscere in esse l'opera dello Spirito, e anche persone che vengono qualificate come "difficili" trovavano in lui attenzione, e a loro dedicava tempo ed energie. Si tratta di una dimensione che ci auguriamo permanente nel vivere l'autorità nella Chiesa. La sua opera e la sua parola per la vita della società erano indirizzate alle ragioni alte della giustizia e della pace; e il suo interesse per lo sviluppo di ogni persona e per il rispetto della sua dignità non era solo il tributo da pagare a un principio astratto, anche se encomiabile. Lo si vedeva dal tratto umano rispettoso non solo per ogni causa che aveva a che fare con la libertà e la dignità umana, ma anche per le persone concrete, che incontrava sempre con gentilezza; ed esse avvertivano in lui una affabilità attenta e disponibile, anche se connotata da una gentile riservatezza che era propria del suo carattere. Questi aspetti cui ho brevemente accennato, ritengo non fossero estranei alla sua formazione di bibliista e di pastore innamorato del Signore. Egli si era lasciato plasmare



dalla Parola di Dio, ed essa era divenuta radice e fiondo della stessa modalità con cui guardava le persone e gli avvenimenti, cercando di riconoscere in tutti e in tutto l'opera dello Spirito, e di dare testimonianza della presenza del Signore. Carlo Maria Martini è stato punto di riferimento per una grande città come Milano; ha segnato uno stile di Chiesa per il nostro Paese, era amato dai preti e dai laici; tuttavia rimaneva pur sempre un piemontese rispettoso dell'altro, con lo stile di vita di un religioso gesuita, con la curiosità intellettuale tipica di uomo

di ricerca, e che era stato dedito a studi severi. Posto alla guida della diocesi di sant'Ambrigo e di san Carlo, ha saputo essere coraggioso nelle iniziative pastorali, rigoroso nella proposta spirituale, e in pari tempo padre sollecito, un fratello maggiore, un signore amabile e accogliente. Con questa semplicità di uomo tra gli uomini, prima e più dell'eminente studioso e pastore di fama mondiale, ha saputo condividere la condizione comune di credenti e non credenti, su tutti i fronti della sua personalità e del suo ministero. A partire dallo studio e dalla meditazione, e dalla predicazione della Parola, tutto il suo magistero e la sua azione pastorale erano riconducibili a un solo fine: educare i cristiani alla familiarità con la Parola, e mostrare di essa, ai non credenti, la portata e la sapienza umana. A partire da questa persuasione, il cardinale ha saputo sempre vivere con uno sguardo sereno e fiducioso la vita della società e della Chiesa. Posso anche testimoniare che ciò si coniugava con una capacità di lettura real-

## A un anno dalla morte

Il 31 agosto dello scorso anno moriva il cardinale Carlo Maria Martini, gesuita, insigne bibliista, uomo del dialogo tra le religioni e dal 1979 al 2002 arcivescovo di Milano. In ricordo della sua testimonianza pubblichiamo la prefazione del vescovo di Pavia al libro di Enrico Impalà *Vita del cardinal Martini. Il bosco e il mendicante* (Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2013, pagine 262, euro 15) e alcuni brani dell'editoriale dell'ultimo numero della rivista «Terrasanta».

di sentir crescere il rispetto per lui e per il suo cammino di cristiano.

Posso persino affermare che la stretta vicinanza con il cardinale Martini ha prodotto in me un cambiamento nel modo di guardare la realtà e la comunità cristiana; ho imparato a valutare in maniera nuova le modalità con cui si serve una comunità cristiana e si operano le scelte pastorali. E il tutto è avvenuto non tanto per una imitazione o per una sorta di conformismo che può nascere dall'obbedienza, ma piuttosto dalla possibilità di istituire un rapporto dialogico con una persona aperta e trasparente, disposta ad ascoltare seriamente, e a manifestare con semplicità il proprio modo di pensare. E con queste modalità che il cardinale ha fatto scuola come maestro spirituale e pastore. Non per me soltanto, del resto egli è stato un maestro.

Nel presentare questa biografia voglio semplicemente dare una personale testimonianza dell'utilità del lavoro fatto dall'autore. Egli ha raccolto dati, documenti, dialoghi e riflessioni personali. Questa sua fatica è preziosa perché la conoscenza dello stile di vita e del magistero del cardinale Martini è importante che rimanga nel tempo e raggiunga quante più persone possibile: si tratta di una ricchezza che va condivisa.

Nel suo agire e nel vivere l'autorità vi sono aspetti evangelici; a sem-

pre di sentir crescere il rispetto per lui e per il suo cammino di cristiano.

Posso persino affermare che la stretta vicinanza con il cardinale Martini ha prodotto in me un cambiamento nel modo di guardare la realtà e la comunità cristiana; ho imparato a valutare in maniera nuova le modalità con cui si serve una comunità cristiana e si operano le scelte pastorali. E il tutto è avvenuto non tanto per una imitazione o per una sorta di conformismo che può nascere dall'obbedienza, ma piuttosto dalla possibilità di istituire un rapporto dialogico con una persona aperta e trasparente, disposta ad ascoltare seriamente, e a manifestare con semplicità il proprio modo di pensare. E con queste modalità che il cardinale ha fatto scuola come maestro spirituale e pastore. Non per me soltanto, del resto egli è stato un maestro.

# Una ricchezza per i cristiani di Terra Santa

di GIUSEPPE CAFFULLI

Nell'unirsi in preghiera ai fedeli della diocesi di Milano e ai tantissimi cattolici, italiani e non, che vedevano nell'insegnamento dell'arcivescovo emerito della città di Ambrogio un punto di riferimento, il patriarca di Gerusalemme dei Latini, Fouad Twal, scriveva: «Aveva scelto un modo discreto, senza ingerenza nelle attività e nella vita della diocesi. Nonostante una fama mondiale, evitava di toccare gli aspetti politici della Terra Santa, preferendo consacrare il suo tempo alla preghiera, ai ritiri spirituali e agli studi di esegesi biblica». Al termine del suo magistero episcopale a Milano, Martini aveva potuto realizzare il suo sogno di dimorare a Gerusa-

lemme. Una scelta di vita che avrebbe voluto definitiva, e che invece dovette rivedere - a causa delle sue problematiche condizioni di salute - proprio negli ultimi anni, abbidendo alle sollecitazioni dei medici e dei confratelli gesuiti.

Ma a Gerusalemme non è certo scolorito il suo ricordo. Sono moltissimi coloro che rammentano il suo amore per la Parola di Dio, che aveva condiviso in occasione di incontri e di conferenze, e in occasione di un corso di esercizi spirituali per sacerdoti del patriarcato a Beit Jala, vicino a Betlemme. In quella occasione, il cardinale offrì ai sacerdoti alcuni spunti che sono vere e proprie regole di vita per ogni credente. Indicazioni utili per raggiungere quell'«unità» tra mente, cuore

e anima che è la meta di ogni vita di fede. Come prima regola: «In ogni cosa cercare Dio soltanto». E poi: non lavorare troppo, dormire a sufficienza, ridurre televisione e internet, riservare spazio al silenzio e alla preghiera. «Si tratta di unificare il nostro mondo inserendolo nel mondo di Dio, così da vedere le cose come Dio le vede. La *Letizia divina* ci fa entrare in quella Parola nella quale siamo stati creati e che contiene la definizione unitaria del mio essere». Scriveva ancora il patriarca Twal: «La sua presenza rappresentava una grande ricchezza per i cristiani di Terra Santa». Una eredità spirituale, aggiungiamo noi, che va custodita e consegnata alle generazioni future.

La Church of England sulla questione dell'estrazione del gas con fratturazione idraulica

## Tutela dell'ambiente



LONDRA, 19. «Nessuna opposizione univoca»: a sottolinearlo in una nota è la comunità anglicana in merito alle polemiche sorte nel Regno Unito sulla questione della ricerca di gas (o petrolio) mediante la controversa tecnica della fratturazione idraulica (*fracking*), criticata da numerose associazioni per i rischi ambientali. Alcune ricerche hanno portato alla luce enormi riserve di «shale gas» nel sottosuolo, ma l'opposizione di una parte dell'opinione pubblica al *fracking* ha finora imposto alle autorità statali di procedere con cautela.

Nel comunicato - a nome del responsabile del Church of England's group on Mission and Public Affairs, Philip Fletcher - si sottolinea che «ci sono una serie di considerazioni» contraddittorie riguardo le conseguenze di questa tecnica. In particolare, si osserva, «ci sono problemi e rischi, ma la risposta è quella di trattarli seriamente per ridurli al minimo». Inoltre, è aggiunto, la tecnica può contribuire a contrastare la povertà, abbassando i prezzi dei combustibili, agevolando così le famiglie meno abbienti. Le difficoltà per molte famiglie di beneficiare di energia a costi ragionevoli è «diventato un problema sempre più pressante», si aggiunge, e «l'impatto sulla bolletta energetica è sempre più sentito dai meno abbienti». Pertanto, si conclude, alcune opposizioni a questa tecnica estrattiva «non tengono conto di quelli che soffrono di più quando le risorse sono scarse».

Incontro a Novi Sad

# La generazione della pace

di RICCARDO BURIGANA

«Viviamo in un tempo nel quale appare sempre più necessario educare i giovani alla pace proprio per testimoniare la centralità del cammino ecumenico nella vita dei cristiani»: con queste parole Cardinali Covo ha presentato il seminario ecumenico «Be the Generation of Peace», promosso dall'Ecumenical Youth Council in Europe (Eyce) che si tiene a Novi Sad (Serbia ed Erzegovina) dal 18 al 25 agosto. Per la Covo, che fa parte del comitato organizzatore del seminario, l'incontro di Novi Sad vuole essere un'occasione per conoscere quanto i cristiani già fanno per costruire la pace in tanti contesti, dove sembrava impossibile vivere pacificamente nella condivisione delle differenze.

Non si tratta, però di un incontro con il quale fare un bilancio di cosa è stato realizzato ecumenicamente, spesso con fatica, tra molte difficoltà, in questi anni, dal momento che «la maggiore speranza dell'Eyce è che i giovani siano in grado di moltiplicare queste esperienze di pace soprattutto là dove la violenza contro le minoranze, le donne, i più deboli impediscono di vivere ecumenicamente il Vangelo e di costruire una società dell'accoglienza dell'altro».

Il seminario fa parte delle iniziative dell'Eyce per la costruzione di una cultura della pace in Europa fondata sulla testimonianza ecumenica dei valori cristiani così da superare i pregiudizi e i timori che frenano il cammino verso la rimozione di ogni forma di violenza, che non può essere giustificata in alcun modo facendo riferimento alla religione. Nonostante le difficoltà economiche e le tensioni politiche che sta vivendo l'Europa a vario livello, per l'Eyce proprio il vecchio continente deve giocare un ruolo fondamentale nella costruzione di questo cammino con un sempre maggiore coinvolgimento dei giovani che, in tante realtà, mostrano come sia possibile risolvere i conflitti e costruire la pace proprio alla luce dell'esperienza ecumenica maturata nelle comunità locali. In questa prospettiva, l'Eyce si propone d'indicare una strada che possa essere utile anche fuori dell'Europa per promuovere processi di riconciliazione in grado di coinvolgere, così come è avvenuto anche in Europa, non solo i cristiani ma anche le comunità di altre religioni e la società civile.

Da questo punto di vista la scelta di tenere il seminario a Novi Sad è nata dal desiderio di conoscere direttamente un'esperienza di riconciliazione particolarmente significativa, che si confronta quotidianamente con tante difficoltà, dopo anni di guerre e di silenzi, che sono stati d'ostacolo a un reale processo di pace. Anche grazie al dialogo ecumenico la copresenza di tante religioni e di tante etnie diverse ha favorito una conoscenza dell'altro aprendo nuove prospettive alla pace.

Proprio l'esperienza del dialogo ecumenico costituisce, infatti, il filo rosso del seminario al quale sono stati invitati ortodossi, cattolici e protestanti ai quali è stato chiesto di raccontare come il cammino verso l'unità visibile della Chiesa abbia favorito un processo di riconciliazione e una testimonianza di pace, educando i singoli e le comunità all'ascolto e alla conoscenza dell'altro.

Il seminario di Novi Sad prevede testimonianze di esperti e lavoro di gruppo in modo da offrire ai partecipanti un quadro teologico, sociologico e politico di come testimoniare la pace e di come lavorare per superare i conflitti. Per questo il programma comprende una riflessione teorica, una presentazione della situazione europea, in particolare della politica estera, la lettura di alcuni testi delle tradizioni

cristiane e delle altre religioni sulla pace, una ricognizione del concetto di pace nelle differenti culture contemporanee, a partire da alcune esperienze concrete di questi ultimi anni, e una serie di esempi di come le Chiese e le comunità ecclesiali siano state coinvolte nei processi di pace, dei quali spesso hanno assunto un ruolo di protagonista, promuovendo una prassi di riconciliazione. Nei gruppi di studio ampio spazio viene dato anche alla definizione di strumenti e di percorsi con i quali costruire un metodo per l'educazione alla pace a seconda dei contesti nei quali i giovani sono chiamati a operare alla luce delle esperienze maturate in campo ecumenico in questi anni. Il programma del seminario prevede anche momenti di preghiera e incontri con le comunità religiose e con le organizzazioni ecumeniche di Novi Sad.



Confortata dai Sacramenti della Chiesa, dopo una lunga vita spesa al servizio della famiglia e della comunità, come maestra nella scuola e come catechista nella parrocchia, è ritornata alla Casa del Padre

La Signora  
ASSUNTA SODANO  
vedova Schiara

Ne danno notizia il figlio Alberto, il fratello Cardinale Angelo Sodano, il fratello Piero, le sorelle Maria ed Assunta. I funerali avranno luogo nella Chiesa parrocchiale di S. Caterina in Isola d'Asi (Asti) il martedì 20 agosto corrente.

Dal Vaticano, 18 agosto 2013



Il Vescovo S.E. Mons. Marcello Semerari, il clero e i fedeli della Diocesi Suburbicaria di Albano si uniscono al dolore del Cardinale titolare S.E. Angelo Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio, per la morte della sorella

Signora  
ASSUNTA SODANO  
ved. Schiara

Uniti nella preghiera di suffragio la accompagnano alla casa del Padre, dal quale invocano pure conforto per i familiari tutti.

Albano Laziale, 19 agosto 2013



«L'Osservatore Romano» in tutte le sue componenti - direzione generale, direzione, redazione, edizioni periodiche, segreteria di redazione, anticamera, archivi, ufficio correzioni, uffici grafici, ufficio abbonamenti e diffusione, servizio fotografico, tipografia, amministrazione - partecipa al dolore del cardinale Angelo Sodano, decano del Collegio cardinalizio, per la morte della sorella

Signora  
ASSUNTA SODANO

e assicura a tutti i familiari fraterna vicinanza nella preghiera.

Città del Vaticano, 19 agosto 2013



Giovanni Maria Vin e Carlo Di Cicco sono vicini al decano del Collegio cardinalizio nel dolore per la scomparsa della sorella

ASSUNTA SODANO

e con i familiari la ricordano nella preghiera al Signore che ha vinto la morte.

Città del Vaticano, 19 agosto 2013



Le Missionarie della Scuola annunciano il ritorno alla Casa del Padre della prof.

NICOLINA IORIO

ricordandone i molteplici e qualificati impegni nell'attuazione della missione educativa della loro Fondatrice Venerabile Luigia Tincani.

## Lutti nell'episcopato

Monsignor Carlos Prada Sanmiguel, vescovo emerito di Duitama-Sogamoso, in Colombia, è morto sabato 17 agosto, all'età di 74 anni. Il compianto presule era nato a Floridablanca, in arcidiocesi di Bucaramanga, il 27 dicembre 1939 e aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 6 febbraio 1966. Eletto vescovo titolare di Baliana e nel contempo nominato ausiliare dell'arcidiocesi di Medellín il 20 gennaio 1988, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 20 febbraio. Il 21 giugno 1994 era stato trasferito alla diocesi di Duitama-Sogamoso. Il 15 ottobre 2012 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.

Monsignor Thomas Nguyễn Văn Tân, vescovo di Vinh Long, in Vietnam, è morto sabato 17 agosto, a causa di un attacco cardiaco, all'età di 73 anni. Il compianto presule era nato a Bai Xan, in diocesi di Vinh Long, il 27 dicembre 1940 e aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 21 dicembre 1969. Eletto vescovo coadiutore di Vinh Long il 10 maggio 2000, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 15 agosto successivo. Il 3 luglio 2011 era succeduto per coadiutoria alla guida della diocesi di Vinh Long. Le esequie verranno celebrate giovedì mattina 22 agosto, nella cattedrale di Vinh Long.



Campagna di solidarietà dell'episcopato

# La Chiesa in Perù contro la tratta

Iniziativa della conferenza episcopale e dell'Organizzazione delle Nazioni Unite

# Diritti e dignità per i senza terra colombiani



LIMA, 19. Sensibilizzare la società sul dramma della tratta degli esseri umani e del traffico dei migranti: è questo lo scopo di una campagna di solidarietà promossa dalla Conferenza episcopale in Perù. Fin dal 1990 l'episcopato peruviano promuove annualmente campagne di solidarietà sociale su temi diversi. «L'obiettivo - si sottolinea - è quello di trasmettere a tutte le persone l'atteggiamento permanente al dovere di solidarietà, condividendo i beni con coloro che soffrono». In particolare per il sostegno alla campagna «Condivi-

dere» 2013 si svolgerà una colletta nazionale nei giorni 23 e 25 agosto. Il 23 agosto la colletta avrà carattere pubblico: in pratica numerosi volontari percorreranno le strade e le piazze di varie città per raccogliere testimonianze e fondi a favore dell'iniziativa. Il 25 agosto, invece, la colletta si svolgerà nelle parrocchie. Grazie a questa raccolta di fondi vengono ogni anno finanziate una serie di attività di sostegno sociale a favore dei gruppi sociali più svantaggiati. Tra queste, per esempio, vi sono corsi di psicologia e la

formazione di personale. La prevenzione e la formazione sono infatti i due punti centrali di tutte le campagne di solidarietà organizzate dai vescovi peruviani. Il Paese è considerato come uno dei principali punti di arrivo, transito e partenza di persone sottoposte a sfruttamento di carattere sessuale o lavorativo. Secondo alcune stime della polizia peruviana, il fenomeno della tratta di persone ha registrato dal 2004 al 2011 circa 1.700 vittime tra i dodici e i venticinque anni di età. La campagna di sensibilizzazione dal titolo «Condividere» intende dunque offrire un contributo di riflessione su una questione considerata come una nuova forma di schiavitù. In un comunicato dell'episcopato si sottolinea che la tratta degli esseri umani «costituisce un grave delitto e una violazione dei diritti umani». Tra le cause del fenomeno si individuano le difficoltà per i giovani di accedere all'istruzione, l'erosione del rispetto per le norme e dei valori morali e l'espandersi del consumismo in molte società.

Sarà invece la città venezuelana di Maracaibo ad essere, dal 26 novembre al primo dicembre prossimi, la «capitale missionaria» d'America. Essa ospiterà infatti il quarto Congresso missionario americano (Cam 4) e il nono Congresso missionario latinoamericano (Comla 9). In base alle stime riferite dalle Pontificie opere missionarie in Venezuela, sono 4.000 i partecipanti che hanno già aderito all'iniziativa, che ha come slogan «America missionaria, condividi la tua fede». I congressi missionari continentali si tengono ogni quattro anni. L'ultimo si è tenuto in Ecuador.

In molte città peruviane sono soprattutto i bambini a essere coinvolti nei traffici delle organizzazioni criminali. Nella capitale Lima e altrove emerge infatti la triste realtà dei minori costretti a mendicare o rubare. Anche fuori dai contesti urbani emerge il problema. Oltre 200 bambini sono rimasti vittime del traffico di persone durante i primi due mesi del 2012 nella regione della foresta di Madre de Dios, nel sud-est del Perù, ricca di miniere d'oro. In base ad alcune stime diffuse nel 2011 dal ministero dell'Interno, nel Paese il 59 per cento dei casi di tratta di esseri umani riguarda lo sfruttamento sessuale, il 10 lo sfruttamento lavorativo e il 10 l'accat-

BOGOTÁ, 19. «Una vita dignitosa e la restituzione delle terre»: è questo l'obiettivo di una campagna lanciata in modo congiunto dalla Conferenza episcopale della Colombia, attraverso il Segretariato nazionale della pastorale sociale, e dall'Onu, tramite l'Alto commissariato per i diritti umani e l'Agenzia per i rifugiati. L'obiettivo è quello d'informare dei loro diritti le vittime dell'espropriazione, a volte addirittura a mano armata, di milioni di ettari di terre da parte dei gruppi illegali, vigilare sulla loro tutela, sensibilizzare la comunità internazionale sulla necessità di proteggere il diritto alla vita nel contesto del conflitto armato.

La campagna è stata presentata nel dipartimento di Norte de Santander, uno dei più colpiti. Qui, infatti, almeno 90.000 famiglie hanno dovuto abbandonare le loro terre a causa della violenza dei gruppi armati. E proprio qui il Governo si prefigge di restituire due milioni di ettari di lotti - su un totale di 6,6 milioni depredati e lasciati incolti - ai loro legittimi proprietari.

Nei mesi scorsi, nel comune di Tibú, nella regione del Catumbó, a migliaia hanno manifestato, arrivando a bloccare l'ingresso al centro abitato con ripercussioni sul rifornimento dei beni di prima necessità, per protestare contro lo sradicamento forzato delle piantagioni di coca, per molti unico mezzo di sussistenza e reclamando allo stesso tempo dal Governo un piano per sostituirle con coltivazioni legali.

La mobilitazione è terminata il 9 agosto scorso con la firma di un «accordo di garanzia» tra le parti e un calendario di riunioni che do-

rebbero consentire di presentare alle parti stesse le proprie proposte di soluzione della crisi. I contadini chiedono anche la creazione di una riserva rurale e l'arresto dei grandi progetti minerari e agro-alimentari (annunciati dal Governo) che, a loro parere, danneggerebbero l'ambiente e le produzioni locali.

Fin dall'inizio, il vescovo di Tibú, Omar Alberto Sánchez Cubillos ha invocato la via del dialogo per trovare una soluzione alla difficile situazione.

«Le proteste dei contadini nel Catumbó sono giustificate. E vero che sono giunte a misure estreme, e nessuno può essere d'accordo con

queste, ma penso che la stessa situazione la vivono i contadini colombiani in diverse parti del Paese», ha detto, riferisce l'agenzia Fides, anche il vescovo emerito di Magangué, Jorge Leonardo Gómez Serna, presidente della «Red de Programas de Desarrollo y Paz» (Rete per i programmi di pace e lo sviluppo).

Per il presule, «in questa regione ci sono gli stessi problemi di trenta anni fa. Allora non c'erano neanche le scuole. La Chiesa, in quel periodo, ha organizzato un programma d'insegnanti missionari per garantire l'istruzione ai bambini e la formazione delle comunità secondo i valori del Vangelo».



Messaggio del Papa per il congresso argentino di Catamarca

## Missionari nelle periferie

CATAMARCA, 19. Si è aperto domenica a Catamarca, in Argentina, il quarto Congresso nazionale missionario. Papa Francesco ha inviato un messaggio ai partecipanti all'incontro: «Grazie per il lavoro che fate - ha scritto il Santo Padre - e grazie per lo zelo apostolico che dimostrate. Desidero che questo Congresso aiuti tutti voi a crescere nella missionarietà. Vi esorto ad uscire da voi stessi per andare alle periferie geografiche ed esistenziali, per annunciare Gesù e far riconoscere il suo messaggio. Auspicio che lo Spirito Santo vi doni forza e coraggio per agire senza paura e con ardimento e che vi liberi dalla tentazione della comodità. Durante tutti questi giorni sarò vicino a voi unito nella preghiera e nell'Eucaristia. Che Gesù vi benedica e la Vergine Santa abbia cura di voi».

Il Congresso, al quale prendono parte oltre mille missionari di tutto il Paese, è presieduto dal vescovo di Catamarca, monsignor Luis Urbanc. Vi partecipano, come ospiti, anche numerosi presuli di Brasile, Venezuela, Messico, Guatemala, Ecuador, El Salvador, Spagna, Italia e Romania.

Il Congresso, al quale prendono parte oltre mille missionari di tutto il Paese, è presieduto dal vescovo di Catamarca, monsignor Luis Urbanc. Vi partecipano, come ospiti, anche numerosi presuli di Brasile, Venezuela, Messico, Guatemala, Ecuador, El Salvador, Spagna, Italia e Romania.

Il Congresso, al quale prendono parte oltre mille missionari di tutto il Paese, è presieduto dal vescovo di Catamarca, monsignor Luis Urbanc. Vi partecipano, come ospiti, anche numerosi presuli di Brasile, Venezuela, Messico, Guatemala, Ecuador, El Salvador, Spagna, Italia e Romania.

Dal 18 al 25 agosto la settimana della carità

## Una carezza per il Nicaragua

MANAGUA, 19. La carità «non deve essere un atto occasionale ma deve diventare permanente»: è questa la riflessione del vescovo di Jigalpa, Sócrates René Sándigo Jirón, presidente della Caritas in Nicaragua, in occasione della Settimana della carità, l'iniziativa avviata il 18 agosto e che si concluderà il 25. In particolare, il 22 agosto si svolgerà una colletta nazionale per raccogliere fondi destinati al sostegno di vari programmi sociali nelle parrocchie e nelle diocesi. I fondi saranno destinati per il 40 per cento a progetti caritativi nelle parrocchie, per il 40 per cento nelle diocesi e per la parte rimanente per progetti a livello nazionale. Una delle questioni principali riguarda l'aspetto economico, sanitario, nutrizionale e scolastico all'interno della vita delle famiglie.

La povertà incoraggia anche il lavoro minorile e incrementa l'abbandono scolastico, di cui il Nicaragua presenta una delle percentuali più alte al mondo. In un messaggio, il vescovo osserva che i fedeli hanno bisogno di riflettere sul livello di povertà in Nicaragua, a partire dalla necessità di individuare le radici del problema. Con lo slogan «La carità è la carezza della Chiesa al suo popolo» l'iniziativa si inquadra, fra l'altro, nelle iniziative dell'Anno della fede. Il presule conclude il messaggio affidandosi «al cuore generoso» di tutti coloro che «renderanno possibile per la Chiesa continuare ad accarezzare i poveri del nostro popolo».



Il 25 agosto una giornata celebrativa

## Catechisti in Brasile

BRASILIA, 19. Cosa sarebbe oggi la Chiesa in Brasile senza la presenza dei catechisti così diffusa in tutte le «periferie esistenziali» del suo vasto territorio? E quanto, retorica-mente, si domandano i vescovi brasiliani per sottolineare l'importanza della prossima Giornata del catechista che verrà celebrata in tutto il Paese domenica 25. Appuntamento fissato nell'ambito dell'Anno della fede, che per il Brasile assume una rilevanza ancora più marcata, avvenendo a solo poche settimane dal grande incontro di Rio de Janeiro, con la Giornata mondiale della gioventù (Gmg) e Papa Francesco. «In questa Giornata del catechista - si legge nel messaggio firmato dal presidente della Commissione per l'animazione biblico-catechistica, l'arcivescovo di Pelotas, Jacinto Bergmann - non possiamo non ricordare quello che è successo tra

di noi un mese fa. Il profondo processo biblico-catechistico innescato dalla Gmg, che ha coinvolto un gran numero di vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, soprattutto giovani, e che ha avuto Papa Francesco come catechista. È apparso, davanti ai nostri occhi stupiti, un modo molto semplice, ma profondamente toccante di evangelizzare». Una catechista, quella di Papa Francesco, fatta soprattutto di «atteggiamenti, gesti, simboli e parole di affetto», che hanno parlato direttamente «al cuore dei giovani e di tutte le persone, provocando allegria, coraggio, speranza e gioia intensa». In pratica una «perfetta» sintesi di «catechisti esperienziali, biblica e comunitaria, come proposto da «Catechesi rinnovata», il documento fondamentale sulla catechesi pubblicato trenta anni fa dai presuli brasiliani.

MONTEVIDEO, 19. «La catechesi è molto di più che prepararsi a ricevere uno dei sette sacramenti». È «la vocazione del catechista consiste nel servire i fratelli e nell'essere mediatore dell'incontro con Cristo». È quanto sottolinea il vescovo di Mercedes, Carlos María Collazzi, responsabile per la catechesi dell'episcopato uruguayano, nel messaggio diffuso in occasione della Giornata del catechista che nel Paese si è svolta domenica 18, con il motto «Condividi il fuoco della tua fede». Nel documento viene ricordato il particolare contesto dell'Anno della fede, che richiede di approfondire i concetti di «catechesi», intesa come azione congiunta all'opera pastorale della Chiesa, e di «iniziazione cristiana», come di un processo che si dilata nel tempo, in cui la persona riceve il messaggio cristiano e vive nello stile del Vangelo.

Intervento dei presuli della Bolivia

## La vita va sempre difesa

LA PAZ, 19. La Costituzione della Bolivia riconosce che il diritto alla vita appartiene a tutte le persone, «senza nessuna distinzione» e per «il solo fatto di essere state concepite». Per questo, l'attuale legislazione che vieta l'aborto non può essere tacciata d'incostituzionalità. È quanto afferma l'episcopato boliviano in un documento inviato, in qualità di *amicus curiae*, al Tribunale costituzionale, riguardante la depenalizzazione dell'aborto (tema sul quale si discute in Parlamento) e l'infanticidio. In esso si ribadisce ancora una volta il diritto alla vita, dal suo concepimento fino al suo termine naturale. Nei giorni scorsi, infatti, il partito del presidente Evo Morales aveva presentato al medesimo Tribunale una denuncia secondo la quale l'attuale proibizione dell'aborto violerebbe le norme costituzionali.

Il documento dell'episcopato per prima cosa sostiene «che non esiste nessun argomento reale per dimostrare l'incostituzionalità degli articoli contestati, anzi, sia le norme nazionali che quelle internazionali esprimono

una chiara decisione in favore della protezione della vita». Viene infatti ricordato che tanto il «Patto di San José de Costa Rica» - Convenzione per la protezione dei diritti umani - quanto la stessa Costituzione boliviana «in materia civili, familiari, dell'infanzia e dell'adolescenza, determinano chiaramente il diritto alla vita che tutte le persone, senza nessuna distinzione, possiedono per il solo fatto di essere state concepite». Il documento episcopale inoltre analizza due constatazioni largamente condivise: la prima riguarda le strategie di controllo demografico che si applicano in numerosi Paesi in via di sviluppo e che sono imposte con criteri che lo stesso «presidente Morales ha rifiutato apertamente e a più riprese». D'altra parte si aggiunge: «Ormai è evidente che nessuno dei Paesi dove l'aborto è stato depenalizzato o legalizzato ha migliorato i suoi tassi di mortalità materna, che è uno degli argomenti» dei sostenitori dell'aborto. Per i vescovi, insomma, non esiste nessun argomento che giustifichi l'uccisione di esseri umani».

All'Angelus il Pontefice ricorda che la vera forza del cristiano è la mitezza

Messaggio per il Meeting di Rimini

# Fede e violenza sono incompatibili

E ai fedeli chiede di continuare a pregare per la pace in Egitto

# Dio libera l'uomo dalle manipolazioni del potere

La pace di Cristo non è «neutralità» o «compromesso a tutti i costi». Lo ha ricordato Papa Francesco all'Angelus di domenica 18 agosto, in piazza San Pietro, ribadendo tuttavia che «fede e violenza sono incompatibili», perché «la vera forza del cristiano è la forza della verità e dell'amore, che comporta rinunciare a ogni violenza» e scegliere la strada della mitezza.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! nella Liturgia di oggi ascoltiamo queste parole della Lettera agli Ebrei: «Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fis-

sica questo? Significa che la fede non è una cosa decorativa, ornamentale; vivere la fede non è decorare la vita con un po' di religione, come se fosse una torta e la si decora con la panna. No, la fede non è questo. La fede comporta scegliere Dio come criterio-base della vita, e Dio non è vuoto, Dio non è neutro, Dio è sempre positivo, Dio è amore, e l'amore è positivo! Dopo che Gesù è venuto nel mondo non si può fare come se Dio non lo conoscessimo. Come se fosse una cosa astratta, vuota, di riferimento puramente nominale; no, Dio ha un volto concreto, ha un nome: Dio è misericordia, Dio è fedeltà, è

sù è «segno di contraddizione» (Lc 2, 34). Dunque, questa parola del Vangelo non autorizza affatto l'uso della forza per diffondere la fede. È proprio il contrario: la vera forza del cristiano è la forza della verità e dell'amore, che comporta rinunciare ad ogni violenza. Fede e violenza sono incompatibili! Fede e violenza sono incompatibili! Invece fede e forza vanno insieme. Il cristiano non è violento, ma è forte. E con la forza? Quella della mitezza, la forza della mitezza, la forza dell'amore.

vittime dell'affondamento del traghetto che venerdì 16 agosto è entrato in collisione con una nave container al largo di Cebu, nelle Filippine, e ha rimosso la sua preghiera per la pace in Egitto.

Ricordatevi questo: seguire Gesù non è neutro, seguire Gesù significa coinvolgersi, perché la fede non è una cosa decorativa, è forza dell'anima!

Cari fratelli e sorelle, vi saluto tutti con affetto, romani e pellegrini: le famiglie, i gruppi parrocchiali, i giovani...

Pubblichiamo il messaggio di Papa Francesco per l'apertura, domenica 18 agosto, della XXXIV edizione del Meeting di Rimini. Il documento, a firma del cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone, è stato inviato al vescovo della città, Francesco Lambiasi.

Eccellenza Reverendissima, con gioia trasmetto il cordiale saluto del Santo Padre Francesco a Vostra Eccellenza, agli organizzatori e a tutti i partecipanti al Meeting per l'Amicizia tra i Popoli, giunto alla XXXIV edizione. Il tema scelto è «Emergenza uomo» - interceda la grande urgenza di evangelizzazione di cui più volte il Santo Padre ha parlato, nella scia dei Suoi Predecessori, e ha suscitato in Lui profonde considerazioni che di seguito riporto.

L'uomo è la via della Chiesa: così il beato Giovanni Paolo II scriveva nella sua prima Enciclica, *Redemptor hominis* (cf. n. 14). Questa verità rimane valida anche e soprattutto nel nostro tempo in cui la Chiesa, in un mondo sempre più globalizzato e virtuale, in una società sempre più secolarizzata e priva di punti di riferimento stabili, è chiamata a riscoprire la propria missione, concentrandosi sull'essenziale e cercando nuove strade per l'evangelizzazione.

L'uomo rimane un mistero, irriducibile a qualsivoglia immagine che di esso si formi nella società e il potere mondano cerchi di imporre. Mistero di libertà e di grazia, di povertà e di grandezza. Ma che cosa significa che l'uomo è «via della Chiesa»? E soprattutto, che cosa vuol dire per noi oggi percorrere questa via?

L'uomo è via della Chiesa perché è la via percorsa da Dio stesso. Fin dagli «albori dell'umanità», dopo il peccato originale, Dio si pone alla ricerca dell'uomo. «Dove sei?» - chiede ad Adamo che si nasconde nel giardino (Gen 3, 9). Questa domanda, che compare all'inizio del Libro della Genesi, e che non smette di risuonare lungo tutta la Bibbia e in ogni momento della storia che Dio, nel corso dei millenni, ha costruito con l'umanità, raggiunge nell'incarnazione del Figlio la sua espressione più alta. Afferma sant'Agostino nel suo commento al Vangelo di Giovanni: «Rimanendo presso il Padre, [il Figlio] era verità e vita; rivestendosi della nostra carne, è diventato vero» (G. 34, 9). È dunque Gesù Cristo «la via principale della Chiesa», ma poiché Egli è anche la via a ciascun uomo, l'uomo diventa «la prima e fondamentale via della Chiesa» (cf. *Redemptor hominis*, 13-14).

«Lo sono la porta», afferma Gesù (Gv 10, 7): lo sono, cioè, il portale d'accesso ad ogni uomo e ad ogni cosa. Senza passare attraverso Cristo, senza concentrare su di Lui lo sguardo del nostro cuore e della nostra mente, non capiremo nulla del mistero dell'uomo. E così, quasi inavvertitamente, saremo costretti a mutare dal mondo i nostri criteri di giudizio e di azione, e ogni volta che ci accosteremo ai nostri fratelli in umanità saremo come quei «ladri e briganti» di cui parlò Gesù nel Vangelo (cf. Gv 10, 8). Anche il mondo infatti è, a suo modo, interessato all'uomo. Il potere economico, politico, mediatico ha bisogno dell'uomo per perpetuare e gonfiare se stesso. E per questo spesso cerca di manipolare le masse, di indurre desideri, di cancellare ciò che di più prezioso l'uomo possiede: il rapporto con Dio. Il potere teme gli uomini che sono in dialogo con Dio poiché ciò rende liberi e non assimilabili.

Ecco allora l'emergenza-uomo che il Meeting per l'Amicizia tra i Popoli pone quest'anno al centro della sua riflessione: l'urgenza di restituire l'uomo a se stesso, alla sua altissima dignità, all'unicità e preziosità di ogni esistenza umana dal concepimento fino al termine naturale. Occorre tornare a considerare la sacralità dell'uomo e nello stesso tempo dire con forza che è solo nel rapporto con Dio, cioè

nella scoperta e nell'adesione alla propria vocazione, che l'uomo può raggiungere la sua vera natura. La Chiesa, alla quale Cristo ha affidato la sua Parola e i suoi Sacramenti, custodisce la sua grande speranza, la più autentica possibilità di realizzazione per l'uomo, a qualunque latitudine e in qualunque tempo. Che grande responsabilità abbiamo! Non trattiamoci per noi questo tesoro prezioso di cui tutti, consapevolmente o meno, sono alla ricerca. Andiamo con coraggio incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo, ai bambini e agli anziani, ai «doti» e alla gente senza alcuna istruzione, ai giovani e alle famiglie. Andiamo incontro a tutti, senza aspettare che siano gli altri a cercarci! Imitiamo in questo il nostro divino Maestro, che ha lasciato il suo cielo per farsi uomo ed essere vicino ad ognuno. Non solo nelle chiese e nelle parrocchie, dunque, ma in ogni ambiente portiamo il profumo dell'amore di Cristo (cf. 2 Cor 2, 15). Nelle scuole, nelle università, nei luoghi di lavoro, negli ospedali, nelle carceri, ma anche nelle piazze, sulle strade, nei centri sportivi e nei locali dove la gente si ritrova. Non siamo avanti nel donare ciò che noi stessi abbiamo ricevuto senza alcun merito! Non dobbiamo avere paura di annunciare Cristo nelle occasioni opportune come in quelle importune (cf. 2 Tim 4, 2), con rispetto e con franchezza.

È questo il compito della Chiesa, è questo il compito di ogni cristiano: servire l'uomo andando a cercarlo fin nei meandri sociali e spirituali più nascosti. La condizione di credibilità della Chiesa in



so lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Ef 1, 1-2). È un'espressione che dobbiamo sottolineare in modo particolare in questo Anno della fede. Anche noi, durante tutto questo anno, teniamo lo sguardo fisso su Gesù, perché la fede, che è il nostro «sì» alla relazione filiale con Dio, viene da Lui, viene da Gesù. È Lui l'unico mediatore di questa relazione tra noi e il nostro Padre che è nei cieli. Gesù è il Figlio, e noi siamo figli in Lui.

Ma la Parola di Dio di questa domenica contiene anche una parola di Gesù che ci mette in crisi, e che va spiegata, perché altrimenti può generare malintesi. Gesù dice ai discepoli: «Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione» (Lc 12, 51). Che cosa signifi-

ca questo? Significa che la fede non è una cosa decorativa, ornamentale; vivere la fede non è decorare la vita con un po' di religione, come se fosse una torta e la si decora con la panna. No, la fede non è questo. La fede comporta scegliere Dio come criterio-base della vita, e Dio non è vuoto, Dio non è neutro, Dio è sempre positivo, Dio è amore, e l'amore è positivo! Dopo che Gesù è venuto nel mondo non si può fare come se Dio non lo conoscessimo. Come se fosse una cosa astratta, vuota, di riferimento puramente nominale; no, Dio ha un volto concreto, ha un nome: Dio è misericordia, Dio è fedeltà, è

vita che si dona a tutti noi. Per questo Gesù dice: sono venuto a portare divisione; non che Gesù voglia dividere gli uomini tra loro, al contrario. Gesù è la nostra pace, è la nostra riconciliazione! Ma questa pace non è la pace dei sepolcri, non è neutralità, Gesù non porta neutralità, questa pace non è un compromesso a tutti i costi. Seguire Gesù comporta rinunciare al male, all'egoismo e scegliere il bene, la verità, la giustizia, anche quando ciò richiede sacrificio e rinuncia ai propri interessi. E questo sì, divide, lo sappiamo, divide anche i legami più stretti. Ma attenzione: non è Gesù che divide! Lui pone il criterio: vivere per se stessi, o vivere per Dio e per gli altri; farsi servire, o servire; obbedire al proprio io, o obbedire a Dio. Ecco in che senso Ge-

Carri amici, anche tra i parenti di Gesù vi furono alcuni che a un certo punto non condivisero il suo modo di vivere e di predicare, ce lo dice il Vangelo (cf. Mc 3, 20-21). Ma sua Madre lo seguì sempre fedelmente, tenendo fisso lo sguardo del suo cuore su Gesù, il Figlio dell'Altissimo, e sul suo mistero. È alla fine, grazie alla fede di Maria, i familiari di Gesù entrarono a far parte della prima comunità cristiana (cf. At 1, 14). Chiediamo a Maria che aiuti anche noi a tenere lo sguardo ben fisso su Gesù e a seguirlo sempre, anche quando costa.

Al termine della preghiera mariana, prima di rivolgere particolari espressioni di saluto ad alcuni dei gruppi presenti, il Pontefice ha rivolto un pensiero alle

Voglio chiedere una preghiera per le vittime dell'affondamento del traghetto nelle Filippine, anche per le famiglie... tanto dolore!

Continuiamo anche a pregare per la pace in Egitto. Tutti insieme: Maria, Regina della pace, prega per noi! Tutti: [Ripete con la gente:] Maria, Regina della pace, prega per noi!

Saluto il gruppo folkloristico polacco proveniente da Edmonton, Canada.

Un saluto speciale rivolgo ai giovani di Brembilla - ma vedo eh!, vi vedo bene! - presso Bergamo, e benedico la fiaccola che porteranno a piedi da Roma fino al loro paese. E saluto anche i giovani di Altamura.

A tutti auguro buona domenica, e un buon pranzo! Arrivederci!

Il cardinale Bačkis inviato speciale del Papa a Kyiv per l'anniversario del battesimo della Rus'

## La Chiesa greco-cattolica rilancia la sua missione

Per ricordare il 1025° anniversario del «battesimo» della Rus', il cardinale Audrys Juozas Bačkis, arcivescovo emerito di Vilnius, ha presieduto le celebrazioni svoltesi a Kyiv in Ucraina, sabato 17 e domenica 18 agosto, nella veste di inviato speciale di Papa Francesco. La celebrazione, che ha una profonda motivazione storica - per il millennio

del «battesimo» della Rus', il 25 gennaio 1988, Giovanni Paolo II aveva scritto la lettera apostolica *Evangelii in mundum* - è stata l'occasione per rilanciare la missione della Chiesa greco-cattolica. Il principato di Kyiv, nell'attuale Ucraina, si convertì definitivamente al cristianesimo alla fine degli anni Ottanta del x secolo, dopo che il principe Vladimir il grande ebbe ricevuto il battesimo. Il cristianesimo era giunto ai popoli slavi orientali da Bisanzio. Per questo è sempre stato vivo il legame tra la Chiesa in Ucraina e in Russia e Costantinopoli. Un vincolo ricordato dalla Chiesa greco-cattolica ucraina con un pellegrinaggio in Turchia, nell'aprile scorso, di una delegazione, guidata dall'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč, Sviatoslav Shevchuk, che è stata ricevuta dal patriarca ecumenico Bartolomeo I.

Le celebrazioni per il 1025° anniversario sono iniziate sabato 17 agosto, con una preghiera guidata dall'arcivescovo Shevchuk, sulla collina di san Vladimir. L'arcivescovo maggiore ha poi consacrato la cattedrale della risurrezione di Cristo e al termine ha ringraziato a nome della Chiesa greco-cattolica in Ucraina, il cardinale Bačkis e tutti i lituani per la solidarietà dimostrata durante la persecuzione del regime sovietico. «Approfitto dell'occasione - ha detto l'arcivescovo Shevchuk rivolgendosi al porporato - per soddisfare il desiderio di vescovi, sacerdoti, monaci e suore della Chiesa perseguitata. Hanno affidato il compito alla nostra Chiesa di esprimere gratitudine alla Chiesa cattolica in Lituania. Quanti dei nostri vescovi sono venuti là per rafforzare la loro fede e quanti libri di letteratura spirituale, di catechismi, di preghiere sono stati da voi stampati per nutrire con la Parola di Dio la fede del popolo ucraino. Adesso è giunto il miglior momento nella storia, quando, a nome dell'intera Chiesa, vogliamo dirle «grazie». L'arcivescovo maggiore ha poi aggiunto che la presenza del cardinale lituano Bačkis ha un valore simbolico, perché il prossimo novembre si svolgerà proprio a Vilnius l'Eastern partnership summit, promosso dall'Unione europea. Il porporato era accompagnato da Pa-



«Salvatore onnipotente» (icona ucraina della seconda metà del secolo XVI, Kyiv)

dre Justyn Boiko e da don Ihor Shaban, incaricato della Chiesa greco-cattolica per i rapporti ecumenici. Alla celebrazione hanno partecipato anche gli ucraini della diaspora, giunti in pellegrinaggio dal Brasile, dall'Argentina, dalla Polonia, dalla Russia, dai Paesi baltici, dagli Stati Uniti d'America, dal Canada e dall'Australia. Tra le iniziative promosse c'è anche un sinodo speciale della Chiesa greco-cattolica mentre il 20 agosto è partito il primo pellegrinaggio ecumenico in bicicletta.



questa sua missione di madre e maestra è, però, la sua fedeltà a Cristo. L'apertura verso il mondo è accompagnata, e in un certo senso resa possibile, dall'obbedienza alla verità di cui la Chiesa stessa non può disporre. «Emergenza uomo», allora, significa l'emergenza di tornare a Cristo, di imparare da Lui la verità su noi stessi e sul mondo, e con Lui e in Lui andare incontro agli uomini, soprattutto ai più poveri, per i quali Gesù ha sempre manifestato predilezione. E la povertà non è solo quella materiale. Esiste una povertà spirituale che attinge l'uomo contemporaneo. Siamo poveri di amore, assetati di verità e giustizia, mendicanti di Dio, come sapientemente il servo di Dio Mons. Luigi Guisani ha sempre sottolineato. La povertà più grande infatti è la mancanza di Cristo, e finché non porteremo Gesù agli uomini avere fatto per loro sempre troppo poco.

Eccellenza, mi auguro che questi brevi pensieri possano essere di aiuto per coloro che prendono parte al Meeting. Sua Santità Francesco assicura a tutti la Sua vicinanza nella preghiera e il Suo affetto; auspica che gli incontri e le riflessioni di questi giorni possano accendere nei cuori di tutti i partecipanti un fuoco che alimenti e sostenga la loro testimonianza del Vangelo nel mondo. E di cuore invia a Lei, ai responsabili e agli organizzatori della manifestazione, come pure a tutti i presenti, una particolare Benedizione Apostolica.

Unico anch'io un cordiale saluto e mi valgo della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio.

## Telegramma del Papa per la morte di Assunta Sodano

Papa Francesco ha espresso, con un telegramma, la propria vicinanza spirituale al cardinale Angelo Sodano per la morte della sorella Assunta. Analoghi telegrammi sono stati inviati dal cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone e dall'arcivescovo Angelo Bacci, sostituto, che ha assicurato la partecipazione e la preghiera anche a nome della Segreteria di Stato. Ecco il testo del telegramma inviato dal Papa al decano del Collegio Cardinalizio:

Nell'apprendere la notizia della scomparsa della sua amata sorella Assunta, le porgo sentite condoglianze per il grave lutto che ha colpito lei e la sua famiglia assicurando la mia spirituale vicinanza in quest'ora di prova e, mentre elevo al Signore, datore di ogni ricompensa, fervide preghiere di suffragio perché accolga la cara defunta nell'eterna gloria, invoco per tutti i congiunti il sostegno della speranza cristiana ed invio, quale segno della mia intensa partecipazione al grande dolore di vostra eminenza e dei familiari una speciale confortatrice Benedizione Apostolica.

FRANCISCUS PP.